

Synthèse d'un essai/article

C. Dionisotti, *Per una storia della lingua italiana*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 89-124

La parte iniziale di questo saggio di Carlo Dionisotti prende le mosse dalla pubblicazione della prima storia della lingua italiana nel 1960 per opera di Bruno Migliorini per svolgere una riflessione sulla tradizione di studi italiana. L'autore individua la radice di questo ritardo nel particolare rapporto tra letteratura e lingua in Italia, ponendo in rilievo l'esistenza di vuoti analoghi in settori contigui (la grammatica storica), l'origine extra-italiana di molti lavori linguistici e grammaticali nonché quella letteraria dell'unica storia delle grammatiche italiane. Registrata tale difficoltà, Dionisotti caratterizza la tradizione italiana in termini contenutistici: poiché il distacco tra noi e il passato è la condizione e l'impulso primario alla ricerca storica, l'attenzione degli studiosi della lingua italiana si è appuntata sull'origine della lingua e sulle prime attestazioni scritte, nonché sui dialetti, secondo prospettive diverse. Da una parte lo studio dei dialetti implica necessariamente un ancoramento ai singoli contesti storico-sociali locali e un movimento opposto alla tendenza all'unificazione propria della storia della lingua; dall'altra lo studio di quest'ultima e dei documenti che la attestano deve porre le varie parlate sullo stesso piano, finché non si afferma una lingua nazionale, esito della lotta tra di esse. Tale processo in Italia fu lento a causa della concorrenza di più iniziative linguistiche e degli influssi stranieri; in tal senso il *De Vulgari* di Dante fornisce una fotografia esatta della situazione delle origini, mentre la *Commedia*, insieme alle opere di Petrarca e Boccaccio, rappresenta il momento di svolta nella storia della lingua italiana, il momento della vittoria del toscano sulle altre parlate locali. Gli studiosi, a giudizio di Dionisotti, hanno messo bene a fuoco questa fase aurorale, nondimeno si sono disinteressati al resto della storia della nostra lingua, al passaggio dal toscano all'italiano, in quanto essa è caratterizzata da uno sviluppo lento e continuo oltre che da una fedeltà al nucleo originale a differenza delle altre lingue europee (né la scossa dell'Umanesimo latino né la minaccia francese tra XVIII e XIX secolo hanno infatti saputo minare questa stabilità).